

COSTRUIAMO LA CITTA' DELL'UOMO

I giovani e la politica

ATTI

del Meeting dei Giovani organizzato dal Gruppo Giovanile di San Giovanni al Natisone e dall'Arcidiocesi di Udine

7 - 8 - 9 luglio 1989

PREFAZIONE

Non è facile presentare in poche parole il V MeetinGiovani “COSTRUIAMO LA CITTA’ DELL’UOMO - I GIOVANI E LA POLITICA”, e quello che questo libretto racchiude in sé, visti i personaggi che ci hanno preso parte e la profondità degli argomenti trattati. Ma questo convegno rimarrà certamente nella storia del Gruppo Giovanile di S. Giovanni al Natisone e della Diocesi di Udine perché, affrontando il tema della politica, ha posto un tassello importante per costruire e coinvolgere i giovani nella costruzione dalla propria comunità e per affezionarli ad un tema come la politica che secondo Paolo VI è una delle forme, anche se non l'unica, per vivere la Carità. Ma il 1989 lo ricorderemo come un anno indimenticabile per la rivoluzione politica scoppiata all'Est, che ha sconvolto in positivo il mondo intero dando libertà e democrazia ad interi popoli che soffrivano la tirannide. E non possiamo neppure dimenticare le imprese dei giovani di Piazza Tienanmen, un tentativo di libertà finito nel sangue. In questa cornice storica si inserisce il nostro convegno e, anche se a posteriori, possiamo ben dire che i giovani hanno visto ancora con lungimiranza e hanno saputo scrutare in anticipo i segni dei tempi. L'augurio che ci facciamo è che, sull'onda delle tematiche politiche trattate, tutti i giovani accolgano lo slogan finale del meeting “ED ORA SPORCHIAMOCI LE MANI”, per superare la partitocrazia e per vivere l'impegno politico come servizio a partire dagli ultimi. Ormai per la Chiesa e per tutti i gruppi giovanili, come ha testimoniato p. Bartolomeo Sorge, è giunto il momento di uscire dal "tempio" per divenire sempre più tenda di Dio piantata nel mondo, minoranza nomade ma significativa, che si accompagna agli uomini attraverso la storia. I “segni di speranza” in un mondo dilaniato da brucianti ingiustizie e dal divario pauroso tra Nord e Sud, non mancano: il MeetinGiovani è uno di questi! Sarà compito dei giovani e di tutta la comunità coltivarlo, viverlo in profondità e portarlo avanti con passione, perché diventi ogni anno che passa un contributo, anche se piccolo e limitato, affinché nella nostra società spunti finalmente il dono dello “shalom” e risplenda l'arcobaleno della giustizia e della solidarietà.

D. Gianni Arduini

FARE POLITICA OGGI PADRE BARTOLOMEO SORGE

E' inutile dire che sono molto contento di essere qui, in mezzo a voi.

Quando sono stato invitato a trattare questo tema non ho potuto dubitare un istante. E' un tema troppo importante anche se la strada da Palermo a qui è lunga. Desidererei, con voi, questa sera, fare una specie di itinerario. Racconterò la mia esperienza vissuta ma ragionata, in modo che possa servire a tanti giovani da stimolo. Questo è un momento nel quale non possiamo stare rinchiusi nel nostro particolare. C'è un mondo che cambia, ci sono interrogativi nuovi che emergono. Abbiamo bisogno di uomini nuovi e chi, se non i giovani, possono essere gli uomini nuovi del mondo nuovo? E' un po' il messaggio che dalla lontana isola (la Sicilia n.d.t.) vorrei portarvi per poi confrontarci anche insieme. Parlando fra di noi, insieme, cresciamo. Dovete dunque sapere che dopo venticinque anni passati a Roma a lavorare in una sede molto diversa, di ricerca, di studio, i superiori mi hanno detto di andare in trincea: prendi la valigia e vai a Palermo! La motivazione che mi fu data era quella di andare là dove si costruisce il futuro. "Noi Gesuiti siamo un po' tutti concentrati nel centro-nord dell'Italia - ci siamo detti - e quindi perché non andare alle frontiere del futuro, perché non dare una mano ai fratelli siciliani che si trovano a vivere in una situazione drammatica come quella di Palermo dove il sangue ogni giorno macchia le strade, dove la città era in ginocchio sconsolata e sconfortata?" Quando sono arrivato a Palermo era ancora fresca la scritta che una mano anonima aveva voluto disegnare su un muro dove fu ucciso il generale Dalla Chiesa. E quella scritta diceva: "Qui oggi è stata uccisa la speranza degli uomini onesti". Era una città in ginocchio ed io mi sono chiesto che cosa si potesse fare. Ho voluto girare per un anno la Sicilia per conoscere la situazione, i problemi. Ho avvicinato tutte le categorie ed ho capito una cosa: bisogna formare uomini nuovi! Abbiamo bisogno di un laicato maturo. Mancano gli uomini capaci di mediare gli ideali nella storia. Sentivo dei discorsi belli, dei programmi fantastici, dei propositi stupendi e mi chiedevo il perché quelle cose non diventassero realtà. Ci siamo così accorti che mancava la mediazione politica. Uno può avere gli ideali più belli, i principi più sublimi, gli slanci più eroici, ma, se non si passa attraverso la mediazione politica, i valori rimangono astratti, i disegni ed i progetti rimangono nel cassetto e non divengono realtà, la fede non diventa storia. Con i nostri confratelli abbiamo deciso di partire subito per preparare gli uomini nuovi dei tempi nuovi. Ed è nata così quella scuola di formazione politica, di cui certamente avete sentito parlare, che è stata un po' un cenno buttato nella benzina nel senso che da un esempio sono diventati quasi duecento i centri di formazione in tutta la penisola. E allora, come intendere questo rapporto tra fede e storia, tra valori e realtà? Come possono i giovani d'oggi, come voi siete, comprendere che la politica non è sporca, sono sporchi gli uomini che la sporcano? La politica è la forma più alta di carità, è una delle forme più impegnative di servizio degli ideali cristiani. Stavo facendo queste riflessioni quando leggendo l'ultima enciclica, l'enciclica sociale, di Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, ho trovato un paragrafo che mi ha dato in qualche modo l'idea di come realizzare una costruzione della città dell'uomo facendo sì che i valori rivoluzionari del Vangelo diventino l'anima di una società diversa. Io mi vorrei rifare a questo paragrafo per fare assieme a voi tre passi che saranno i momenti del cammino di questa sera.

Dice il Papa: "Quando partecipiamo all'Eucarestia siamo chiamati a scoprire in questo mistero il senso profondo della nostra azione nel mondo in favore dello sviluppo e della pace. Come è voluto restare Cristo in mezzo a noi, così noi dobbiamo essere il fermento del mondo, la luce, il sale che dà sapore, che rispetta le realtà temporali e le rende degne dell'uomo." Ecco che allora potremmo distinguere, sulla scia di questo paragrafo, tre leggi, tre regole fondamentali di un impegno politico nuovo capace di trasformare il mondo. Ed io questi tre verbi, nei quali riassumo il mio cammino, li affido a voi sperando che non manchino altre occasioni per poter confrontarci per vedere la fecondità di queste indicazioni. Primo: la politica, innanzi tutto, è condivisione, farsi compagni di strada. Secondo: la politica è trasformazione, rinnovamento, è negazione dell'immobilismo, è coraggio, è creatività. Terzo: la politica è comunione, costruire la città degli uomini nella

solidarietà, nell'amicizia, nella carità. Vediamo brevemente questi tre concetti e vedrete come anche l'esperienza che noi stiamo facendo sulla frontiera palermitana, risponde a questo progetto ideale e sembra dare quei primi frutti che allargano il cuore anche se sconvolgono schemi, suscitano critiche, ci espongono a incomprensioni e a lotte. Ma, credetemi, è bello confrontarci con il domani nell'umiltà del nostro servizio e vedere il mondo nuovo che fermenta e spero di lasciarvi questa impressione come ricordo del nostro incontro. Il Papa ci dice: "Cristo nell'altare si immedesima nella realtà del cibo, nella bevanda degli uomini!". Questo vuol dire essere fermento di una città nuova come cristiani. Cristo assume la forma, il peso, le qualità, le proprietà, le leggi naturali che nel mistero eucaristico appaiono esternamente per rimanere con noi, tutto il giorno. E' il concetto di un Dio vicino, di un Dio compagno di strada, che aspetta, rimane con noi, cammina con noi. Il cristiano non è un fuggitivo, il cristiano è nel cuore del mondo, è nella strada, là dove vivono, soffrono, sperano i fratelli. Nella famosa lettera di Diogneto, che rivela la vita dei primi cristiani, si dice proprio questo: "Chi ha la fede nel cuore non può stare fermo, ha bisogno di condividere, di immedesimarsi nelle vicende umane, senza cercare privilegi, senza accettare discriminazione. I cristiani, è scritto in quel prezioso documento del secondo secolo, non si differenziano dal resto degli uomini nè per territorio, nè per lingua, nè per consuetudine di vita. I cristiani non abitano delle città particolari, non usano degli strani linguaggi, non conducono un genere speciale di vita. Non esistono condizioni storiche, sociali, politiche che, per quanto difficili o impervie, siano impermeabili alla presenza ed all'animazione cristiana. Ricordiamocelo questo. Non ci sono coni d'ombra per la luce che viene dal Vangelo. Il mondo operaio è difficile, ma non è impenetrabile alla luce del Signore, alla forza rivoluzionaria del Vangelo. Il mondo della scuola, il lavoro professionale, qualsiasi situazione storica o ambientale può essere illuminata. Il cristiano fa il lavoro di tutti con gli stessi diritti e doveri, ma, come ci ricordava Papa Paolo VI nell'enciclica Ecclesiam Suam, il mondo non si salva dal di fuori, stando alla finestra. Occorre immedesimarsi, in una certa misura, nella forma di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere. Mi ricordo un'esperienza che mi fece molto riflettere. Per un mese sono stato a Cuba mandato da padre Arrupe per avere un incontro con i Gesuiti dell'isola che non potevano uscire da quel paese. Adesso, con Fidel Castro "ultima edizione", le cose stanno cambiando ma la situazione rimane ancora difficile. Mi ricordo una cosa che mi colpì particolarmente. I cattolici nel mondo marxista-leninista di Cuba ad un certo momento erano discriminati, non potevano esercitare, ad esempio determinate professioni. Potevano muoversi in Chiesa, parlare fra di loro, ma fuori dal Tempio praticamente erano discriminati. Da qui la tentazione dei migliori giovani di lasciare l'isola. Quando arrivai c'erano i Vescovi che avevano appena lanciato un appello. Dicevano ai cattolici: "Restate a Cuba, non andate via perchè noi dobbiamo dimostrare che anche nella situazione difficile di una vera forma di totalitarismo, di discriminazione, è possibile fermentare la società con i valori cristiani".

Dunque, anche all'interno di regimi difficili, di situazioni che umanamente sembrano inaccettabili, il cristiano può, e deve, essere il sale, deve essere la luce. Allora voi capite come il primo contributo, il primo modo di realizzare una politica a misura d'uomo, è l'accettazione delle realtà sociali in cui ci troviamo. Non è la fuga ma è l'assunzione matura della laicità delle realtà temporali per ordinarle secondo il disegno di Dio. Cristo ha voluto rimanere fermento, anima del mondo. Questo ci fa capire che l'economia, la politica, la scienza, la cultura, per volontà stessa di Dio creatore, hanno un loro valore, una loro finalità, dei mezzi propri che non dipendono direttamente dalla lettura del Vangelo, ma sono iscritti nella natura, vanno orientati a Dio. Facciamo un torto grande al Signore, quando confessionalizziamo, clericalizziamo il servizio politico. Dio è talmente grande che ha voluto che le realtà create avessero una loro logica, una loro armonia, una loro autonomia. Se io voglio fare il professore cristiano, devo fare il professore con tutta la mia intelligenza, rispettando la professionalità dell'impegno. Se voglio dare onore a Dio secondo i miei valori cristiani di fede e sono un politico, devo essere un politico attento, preparato, professionalmente valido. E allora, queste cose - l'economia, l'arte, la scienza - hanno una loro vitalità, una loro bontà interna che devono essere assunte un po' come Cristo assume le apparenze

del pane e del vino, rispettando in qualche modo l'autonomia di questa realtà terrena. In questo senso la presenza sociale del cristiano diventa una certa presenza eucaristica. Come Cristo che per salvare il mondo resta fermento, sale del mondo, assumendo il sapore, lo spessore, la forma del pane e del vino, così noi diventiamo fermento del mondo, anima di una politica a misura d'uomo quando usiamo, secondo le leggi proprie, gli strumenti, la conoscenza della politica. E questo vale anche per la tecnica, per la scienza, ecc.... Così la nostra competenza professionale diventa elemento determinante della testimonianza cristiana. Abbiamo bisogno di laici che abbiano nel cuore una grande carica ideale, che abbiano un'etica, un'esperienza vera del cristianesimo e al tempo stesso siano professionalmente validi in una società pluralistica, per molti aspetti post-cristiana com'è la nostra. La testimonianza del servizio cristiano passa attraverso la sintesi tra coerenza, vera spiritualità, esperienza di Dio e professionalità. Per i tempi nuovi abbiamo bisogno di uomini seri. La conoscenza professionale che diventa spiritualità. Come dovrebbe essere consolante per i politici qui presenti, per gli studenti che faticano a preparare gli esami, per gli operai che devono passare la giornata piegati sul tavolo di lavoro, sapere che quando si studiano le leggi dell'economia, per fare una buona politica, quando si lavora per prepararci alla vita, non si perde tempo dal punto di vista della fede, ma si sta vivendo una vera spiritualità di condivisione! Quando si cerca di capire le radici, le cause dell'ingiustizia, del sottosviluppo umano, quando condividiamo il rischio della ricerca dell'impegno politico, viviamo da veri cristiani. Non sono due cose distinte, ma è dalla sintesi tra fede e storia che matura il testimone del Vangelo, che matura colui che vive per i fratelli.

E deve essere di conforto sapere che quando testimoniamo condividendo le pene, le sofferenze, le speranze dei nostri fratelli, noi siamo una presenza reale del Vangelo e di Cristo nel cuore della società, al servizio dell'uomo. La fede orienta ma non si sostituisce mai alla fatica. Non illudetevi, ma la responsabilità, la fatica della ricerca, il rischio, la possibilità di errore, tutto questo fa parte della condivisione. Usciamo dalle nostre certezze, da schemi mentali che non sono adeguati ad un mondo in trasformazione. Abbiamo bisogno di uomini nuovi, di giovani preparati che condividano dall'interno i problemi del tempo, che ne soffrano le lotte, le contraddizioni, le sconfitte amare, i successi. Noi siamo coscienti che con il peccato, nella storia è entrata la lotta. E' stato turbato l'ordine di una sana laicità. Quindi il cristiano non è un ingenuo, non è un illuso, sa che la strada è dura. Noi siamo scesi per le strade di Palermo e ci siamo messi accanto a quelli che cadevano sotto il piombo della mafia, ci siamo confrontati contro il disprezzo della vita. Avrete sicuramente letto dai giornali la fine terribile che la mafia fa subire alle vittime. E' una fine atroce che disprezza anche nel modo la dignità dell'uomo. Ad esempio la famosa fine degli incaprettati: legano i polsi dietro la schiena con un filo di ferro, legando assieme ai polsi i piedi e la gola così che quel disgraziato, nel tentativo di liberarsi, dimenandosi si soffoca. Oppure il disprezzo della vita innocente. E' successo due mesi fa che un bambino di dieci anni ha visto in mezzo alla strada un killer sparare ed uccidere l'ennesima vittima. Siccome quei due occhi innocenti si sono incrociati con gli occhi del killer, quel bambino è stato ucciso solo perché ha visto, e le prove vanno cancellate. Noi quindi sappiamo di vivere nel cuore di un mondo che è piagato dal peccato. L'egoismo, la ricerca del potere, la bramosia dell'avere, fanno sì che la condivisione del cristiano con la storia non sia sempre pacifica e scontata, anzi. Molte volte è scontro, dobbiamo agire da coscienza critica, andare controcorrente. Ed è qui che la nostra condivisione può assumere i toni della testimonianza fino al dono della vita. Ma credetemi che è bello vivere così il cristianesimo, nel cuore del mondo, andare ed essere voce di quelli che voce non hanno. Non possiamo vivere tranquilli nella nostra casa borghese, mentre ancora si uccide, si attenta alla vita. Abbiamo bisogno di coscienze nuove. E questo come si realizza se non attraverso una mediazione politica nuova, attraverso questa coerenza tra ideali e vita, attraverso questo andare per le strade delle nostre città là dove l'uomo marcisce, andare a prendere i fratelli più poveri, dai tossico-dipendenti alla schiuma della società, e riportare la gioia. Ecco quindi il primo verbo. Uscire da noi stessi, uscire dal nostro egoismo e sentirei fratelli del mondo perché tutti siamo responsabili di tutti e dove c'è un fratello che soffre, un povero che subisce un'ingiustizia, lì c'è il cristiano, lì c'è l'inventiva, la creatività di

chi uscendo dal tempio per le strade del mondo traduce, attraverso una mediazione politica nuova, l'ideale, il servizio. Secondo verbo: che cosa vuol dire fare politica oggi. Non solo condividere ma trasformare. Ed allora riprendiamo quella breve indicazione del Papa nell'enciclica sociale: "Il Regno di Dio si fa presente soprattutto con il sacrificio del Signore nell'Eucarestia. In tale celebrazione eucaristica i frutti della terra e del lavoro umano, il pane ed il vino, sono trasformati misteriosamente, ma realmente, sostanzialmente, per opera dello Spirito Santo e le parole del ministro, nel corpo e nel sangue del Signore Gesù. I beni di questo mondo, l'opera delle nostre mani, il pane ed il vino, servono per la venuta del regno definitivo".

Per dirlo con una parola classica che abbiamo imparato nel catechismo, il cristiano è chiamato a trasformare, a transustanziare la cultura, la politica, la vita. Questa presenza di Cristo diventa speranza del mondo perché è un pezzo di materia, un pezzo di storia che è già liberato. Quel pane che noi adoriamo, in cui Cristo è presente e di cui noi ci nutriamo, è già mondo nuovo, è materia trasformata, divinizzata. Ed allora ecco gli orizzonti di un cristiano impegnato nella costruzione della città. Prolunghiamo in modo analogo questa trasformazione pasquale della realtà mondana che Cristo già opera nel mistero eucaristico. Immersi in tutte le vicende dell'umanità, noi le viviamo in modo nuovo, siamo portatori di novità di vita che in qualche modo transustanzia la storia. I cristiani, diceva la lettera di Diogneto, abitano in città greche, barbare, come capita, pur seguendo nel vestito, nel vitto, nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Vivono nella carne ma non secondo la carne, obbediscono alle leggi stabilite ma con il loro modo di vivere sono superiori alle leggi, sono nel mondo quello che è l'anima nel corpo. La scommessa della nostra fede, del nostro servizio cristiano al mondo è questa: dare un'anima nuova alla civiltà che sta nascendo. Siamo alla vigilia del 2000, stiamo assistendo con i nostri occhi al termine, al crollo, alla fine, di una civiltà, la cosiddetta civiltà industriale, che è durata circa tre secoli. Dobbiamo dare un'anima alla nuova società che nasce. Questa è la sfida della nostra generazione. Un'anima nuova al servizio della politica, della ricerca scientifica. Il cristiano è un trasformatore del mondo dall'interno. Come non sentire la bellezza di questa vocazione quando nel servizio pubblico ci sentiamo responsabili dei problemi, dei drammi, del cammino del nostro paese, della nostra città? Portatori di vita nuova, condividiamo tutto ciò che c'è di buono, di vero, per tradurre in modo comprensibile il messaggio sull'uomo che ci viene da Dio, nei concetti, negli usi, nei linguaggi delle culture. Non è una fede paracadutata dal Paradiso la nostra, è una spinta interna che rende nuovo il mondo. E questo lo possiamo fare e lo dobbiamo fare in questo momento di crisi delle ideologie quando la fede, ponendosi al di là delle ideologie, non è in alternativa, non suggerisce una terza via, ma può diventare, mediata politicamente, l'anima di un mondo nuovo. L'atteggiamento del cristiano è quello che sa vedere nei segni dei tempi quanto di nuovo fermenta per unificare e crescere. E quello che abbiamo fatto è stato proprio questo modo nuovo di intendere la politica. Ci siamo accorti che non era più possibile, in una situazione drammatica come quella di Palermo, seguire la vecchia logica di una politica di schieramento. Qual è la differenza del caso Palermo?

Molti mi chiedono se il caso Palermo si possa esportare. C'è un aspetto formale che è l'insieme di alcune forze che si sono trovate disponibili di fronte alla drammaticità degli eventi. Questo insieme non è trasportabile perché solo a Palermo c'è una situazione così agli estremi. Esistono dei movimenti spontanei, che non sono partiti, come "Città per l'Uomo", che hanno consentito la presenza di una giunta di rinnovamento. Quello che invece è esportabile è il messaggio. Cioè il capire che la politica è servizio, che bisogna rinnovare dall'interno il modo di intendere le relazioni sociali, che non ha più senso mettere gli interessi della gente al secondo posto. A Palermo è morto un modo vecchio di fare politica. Prima di tutto vengono i bisogni della gente. Dobbiamo ridare fiducia alla città e oggi vi posso dire che con questi uomini, che veramente si giocano la vita, che sono costretti a vivere blindati dalla mattina alla sera, che hanno la famiglia che vive nel terrore perché i bambini non possono andare a giocare senza scorte armate, le mogli non possono andare a comprare nulla se non circondate da poliziotti armati, sono nel cuore è nella vita veri cristiani e stanno affrontando una politica nuova, hanno ridato fiducia alla città. Oggi nessuna mano più

scriverebbe quella triste frase che vi ho citato "Qui oggi è morta la speranza degli uomini onesti". Perché quando cadono le vittime, purtroppo quotidiane, della mafia, le finestre non si chiudono ma si aprono e si scende per la strada. E sono i giovani, anticipatori di una Sicilia diversa, di una Palermo onesta, che portano avanti con entusiasmo la novità.

Ecco che cos'è il cristiano: non avere paura di camminare per le strade del mondo, uscire dal tempio, affrontare la strada portando però la novità, partendo da quanto ci unisce per costruire insieme. Il che non vuol dire ignorare le divisioni, quello che ci può essere di inconciliabile tra le diverse visioni culturali che si confrontano nella città. Infatti come sarebbe possibile conciliare per esempio l'accoglimento delle verità della dignità trascendente dell'uomo con una visione puramente immanentistica, con il materialismo, con lo storicismo? Il cristiano quindi non può non porsi come coscienza critica. Sarebbe tradire il Vangelo e l'uomo. Ma non si tratta di questo. Bisogna essere i trasformatori della nostra società, rinnovare la visione della vita, parlare alle coscienze oneste, fare in modo che quest'opera di transustanziazione della nostra città diventi struttura, diventi nuove relazioni, diventi città a misura dell'uomo. Perciò perché dovrebbe essere impossibile, compromettente come cristiani impegnati nella storia, incontrarsi anche con i non cristiani su valori comuni quali la libertà, il rispetto dell'uomo, i suoi diritti, il bisogno di giustizia, il rifiuto di ogni violenza, l'impegno per la pace, il rifiuto della guerra e della corsa agli armamenti? Ecco l'interesse nuovo che noi stiamo sperimentando quotidianamente. Spero di non fare torto a nessuno dicendo che dopo la difficoltà enorme dei primi anni, anche la cultura laica, anche le culture di diversa estrazione ideologica, si stanno rivolgendo con un interrogativo alla Chiesa e al Vangelo. Il Vangelo è seme di novità. Di fronte all'invecchiare dei dogmatismi ci si accorge che questo seme gettato nella storia fermenta, è creativo, è generatore di idee, di coraggio, di slancio, di cultura rinnovata. E c'è un interesse nuovo. Ci si accorge che il Vangelo è stato scritto non solo per i credenti ma per l'uomo, che c'è un messaggio di rinnovamento che si traduce in una domanda nuova e che ci porta ad un coraggio nuovo. Ecco allora l'importanza di dare un'anima etica alla politica ed alla scienza. Questi processi nuovi vanno capiti, guidati, animati mentre nascono, quando sono in fase di elaborazione e non quando già sono realizzati in forme contraddittorie con un terribile costo umano come è avvenuto, per esempio, ai tempi della rivoluzione industriale. Non dobbiamo avere paura, questo non è tempo di incertezze. Abbiamo bisogno di intelligenze coraggiose e aperte, di occhi che abbiano la capacità profetica del discernimento. Di fronte ai terribili pericoli di una politica impiegata su interessi corporativi, di fronte alla partitocrazia che spoglia i cittadini di diritti fondamentali, che inquina lo Stato, che fa perdere la fiducia nelle istituzioni, abbiamo bisogno di novità, di mediazione politica. Di fronte ai pericoli della manipolazione genetica dell'uomo abbiamo bisogno di testimonianze, di coerenza con l'etica in modo che la scienza, la politica, l'economia, servano all'uomo e non si servano dell'uomo, magari trasformandolo in cavia. Allora apriamo gli occhi, apriamo il cuore e vedrete come essere cristiani nel mondo oggi non è sinonimo di clericalismo, di confessionarismo, ma è impegno essenziale per dare un fondamento assoluto ai valori dell'uomo. Ecco il secondo verbo, che cosa vuol dire fare politica oggi: non solo condividere dall'interno i problemi, le speranze, le lotte, ma trasformare, essere locomotiva che a un certo momento, con l'umiltà di chi ha un servizio da rendere, crea, immagina il nuovo, collabora con tutti gli uomini di buona volontà per edificare una città a misura d'uomo.

Passiamo quindi al terzo elemento di quella che è una politica rinnovata, ed ancora una volta viene suggerito dall'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*: "Come l'Eucarestia ci unisce con sé e tra di noi con un vincolo più forte, così uniti ci invia al mondo intero". E' il terzo elemento fondamentale di una politica fatta nel nome cristiano. Fare l'unità, condividere per crescere insieme. E' assurdo che la testimonianza cristiana diventi elemento di divisione. E' assurdo che ispirarsi ai valori cristiani sia sinonimo di parapiglia, gli uni contro gli altri. Questo prolungamento della presenza fisica di Cristo nel mondo fatta da chi serve l'uomo, deve essere fatta per unire gli uomini, tra di loro e con Dio, al di là delle differenze di razza, di cultura, di scelte opinabili, nelle realtà temporali. Siamo cristiani per unire ammettendo nell'edificazione della nuova società il cemento della solidarietà e

dell'amore. Quello che costruisce è l'amore! Queste mura di cemento che molte volte sono una tomba delle nostre città vanno sostituite con la solidarietà, con la presenza cristiana che costruisce dando, servendo, camminando mano nella mano, con un dialogo fatto senza stanchezze. Quello che fa franare le leggi inique non è la violenza, non è il sangue, ma è l'amore. Là dove c'è amore cambia il mondo perché l'amore edifica, ci fa diventare eucarestia di un mondo senza frontiere perché chi ama non ha frontiere. Nessuno può essere estraneo alla nostra attenzione ed al nostro amore. Nessuno ci può essere indifferente, nessuno ci può essere nemico. Dovunque c'è l'uomo in cerca di comprendere se stesso ed il mondo, noi possiamo e dobbiamo comunicare con lui. E deve essere un dialogo senza ripensamenti perché chi ama non si stanca. Una carità che si stanca, che si demoralizza, che si chiude in se stessa non è vero amore cristiano perché il vero amore cristiano vince tutto, supera tutto, non dispera mai, non si spegne. Come potrebbe essere un cristiano avvilito, moralmente dimesso, psicologicamente abbattuto se è un vero cristiano? Il nostro ottimismo non è un ottimismo ingenuo ma è l'ottimismo dell'amore che sa di poter contare sulla forza della parola di Dio, di una forza che è più grande delle nostre debolezze, dei problemi che ci stanno dinnanzi. E' vero, molte volte ci troviamo con persone che sono in malafede, che sono ideologicamente accecate. Questo può ritardare o impedire il dialogo, ma finché nell'uomo c'è una scintilla di intelligenza è possibile dialogare con lui. Finché nel cuore dell'uomo e è una scintilla di coscienza e di bontà è possibile costruire insieme nella solidarietà e nell'amore. Allora è molto diverso impegnarsi sapendo che tutto quello che costruiremo nell'amore rimarrà, non andrà perduto. Ecco allora perché il cristiano preferisce i poveri. La scelta che noi facciamo in favore dei poveri, delle nuove povertà dell'uomo, non sono scelte ideologiche. Qualcuno sceglie i poveri perché sono arrabbiati, perché sfruttando l'ira dei poveri è possibile cambiare regime, è possibile conquistare il potere. Il cristiano sceglie i poveri per due ragioni fondamentali: prima di tutto per far capire che in mezzo a noi è venuto l'amore, perché se servo il ricco, il ricco mi può ripagare, ma se servo il povero allora l'amore è venuto in mezzo a noi perché la gratuità del dono risplende, non per rabbia, non per pura filantropia ma perché nel povero c'è il volto di Dio che salva. E c'è poi un secondo concetto sul quale insisto molto quando parlo con i politici: lo stare all'ascolto dei poveri è fondamentale per fare un programma rivoluzionario per una società nuova.

Sapete qual è il guaio anche della nostra società italiana, anche di un partito di ispirazione cristiana che da tanti anni regge in modo preminente le sorti del paese? Avete sentito certamente parlare di un dibattito che ormai è diventato universale e cioè quello sulla società dei due terzi. E' il pericolo drammatico di fronte a cui si trova l'Italia e che, nel nome di una politica rinnovata, va evitato e vinto. Fino all'altro ieri si può dire che i poveri erano una maggioranza e lo strumento della democrazia è stato lo strumento della loro elevazione. La classe operaia era la classe dominante nella nostra realtà e quando si andava a votare, quando i partiti facevano i programmi, si poteva ottenere, con la forza del voto, con la forza della maggioranza, un programma aperto, civile. E molte conquiste, anche del diritto del lavoro, sono state fatte con lo strumento della democrazia, della maggioranza che indica la strada. Il dramma della nostra Italia ora è questo: che su tre italiani due oggi stanno bene, due su tre hanno una casa in città ed una casa al mare o in montagna, due su tre hanno due automobili, due su tre hanno la possibilità di far studiare i figli all'università, trovare un posto di lavoro, due su tre lavorano ed in casa e con due stipendi si vive bene. Il terzo, che è povero, rischia di rimanere sempre più povero. La tentazione dei partiti è quella di imborghesirsi e di diventare i partiti dei due terzi. Perché siccome la maggioranza è di due a uno, questi due voteranno per programmi che corrispondono al benessere. Ma per i poveri, per coloro sulla cui testa si passa senza interpellarli? Uno dei più gravi pericoli della nostra democrazia bloccata e che deve diventare democrazia matura è appunto questo: fare confusione tra uno stato moderno e gli interessi di quelli che già stanno bene. Ed allora ritorna l'intuizione di don Luigi Sturzo che, quando volle tradurre in carità, in amore, in comunione l'ideale cristiano sul piano sociale, disse una parola che è programma e che vale non solo per il partito di ispirazione cristiana ma per tutti i partiti che si devono rinnovare: popolarismo. Popolarismo vuol dire fare in modo che le classi meno abbienti siano quelle che dettano il programma. Ed allora dico agli uomini politici: "Volete fare un

programma comunale aperto, moderno? Volete fare un programma a livello regionale degno di una città a misura d'uomo? Volete fare un programma del nuovo governo che sia veramente per la crescita di tutto il paese?" Mettiamoci all'ascolto degli ultimi, facciamo in modo che le piaghe, le discriminazioni, le oppressioni, le ingiustizie di cui soffre quell'uomo su tre diventino in positivo le mete da raggiungere ed avremo fatto il programma politico più coraggioso, più giusto e più fratello. Ma chi potrà dire questo se non chi nel nome cristiano sa che la scelta di poveri è la scelta di Dio, sa che la scelta dei poveri è la scelta del futuro? Ed allora questo generoso donarci, questo amare quelli che non contano, non è una moda, non è una ideologia, non è una tattica rivoluzionaria. Bisogna impastare il cemento dell'amore perché attraverso una politica rinnovata cresca la città degli uomini. Vedete com'è grande questo ideale che ci sta dinnanzi. Può addirittura sembrare un sogno. E qui permettete allora che, per concludere queste riflessioni, illustri anche a voi alcune delle immagini che mi sono care e che mi piace sempre citare. Permettete che ve ne lasci due. La prima. Una volta, avendo parlato di questi argomenti, si alzò un signore e mi disse: "Padre, non racconti utopie, non faccia sogni, perché questi sono sogni. Quando mai arriveremo a vivere la politica al di là degli interessi dei partiti, quando mai arriveremo a rinnovare Palermo e a dire che la mafia è stata vinta? Padre, questi sono solo sogni che lei non dovrebbe mettere in giro perché poi chi l'ascolta rimane deluso!". Allora, come avviene a volte nei momenti più difficili, mi venne in soccorso la fantasia, e mi venne in mente questa risposta che lascio anche a voi:

"Può darsi che a qualcuno di voi questo panorama così bello, così esigente di fare politica, animato da valori ma tradotto lungo le strade della nostra città, lottando, inventando, cambiando, amando,.... possa sembrare un sogno e che una volta usciti da questo palazzetto ci ritroveremo con un mondo del tutto diverso.

Ci sono i sogni che si fanno ad occhi chiusi. Uno si addormenta, vede un mondo del tutto diverso, sogna le strade più belle, gli uomini diversi, poi si sveglia e trova il mondo brutto di sempre. Questi sogni fatti ad occhi chiusi non cambiano il mondo. Ma ci sono dei sogni fatti ad occhi aperti e questi sogni cambiano il mondo. Se i missionari non avessero sognato ad occhi aperti, non avrebbero mai attraversato le foreste, gli oceani per portare la parola di Cristo e la civiltà. Se Papa Giovanni non avesse sognato ad occhi aperti non avrebbe mai indetto il Concilio perché quando gli venne l'ispirazione di farlo i più saggi dissero che stava sognando. Se gli americani non avessero sognato ad occhi aperti non sarebbero mai scesi sulla luna perché la prima volta che dissero di volerci andare la gente diceva che era solo un sogno. Ma questi sono i sogni che cambiano il mondo perché sono sogni fatti ad occhi aperti. Sono i sogni di chi si rende conto delle difficoltà, di chi sa di essere portatore di una speranza che è forte, di una forza che è della parola di Dio, che è di una coscienza rinnovata. Ed allora lasciateci sognare ad occhi aperti e cambierà Palermo, cambierà la Sicilia, cambierà il modo vecchio di fare politica e vedrete che sognando ad occhi aperti il mondo sarà diverso". Ed ora la seconda immagine. Un altro disse: "Padre, va bene sognare, ma non ce la facciamo. Io sono piccolo, sono un giovane, devo andare a scuola. Questi problemi che lei ha illustrato li vada a dire per favore ai ministri, agli uomini impegnati in politica. Cosa può fare un ragazzo o una ragazza che deve preparare gli esami? Questi discorsi possono andare bene in un convegno, in un meeting dei giovani, ma poi rimangono per aria". La mia risposta fu questa: la teoria del fiocco di neve. Ho chiesto a quel ragazzo che mi faceva la domanda: "Dimmi se conosci una realtà più fragile di un fiocco di neve?" Il fiocco di neve scende instabile, va dove lo porta il vento, se viene stretto tra due dita diventa una gocciolina d'acqua. Potrà mai un fiocco di neve cambiare i fianchi rocciosi di una montagna? Ed allora continuai nella risposta a quel giovane. "Fai in modo che un fiocco di neve si unisca ad altri mille fiocchi di neve, fino a fare una palla ben compatta di neve. Fai rotolare la palla di neve lungo la montagna fino a farla diventare valanga. E tu trovami una forza che sia capace di resistere all'effetto valanga. Ma la valanga è fatta di fiocchi di neve e se le coscienze pulite, i cuori generosi, i giovani che sentono vibrare nel cuore l'ideale di una vita da donare pienamente ai fratelli, all'amore, alla costruzione di una città per l'uomo, se questi giovani fanno valanga, non ci sarà forza al mondo capace di arrestarli. E la valanga cambierà i fianchi rocciosi della montagna". L'augurio che faccio oggi a voi giovani è che nella fede, in una

vita cristiana autentica, nella sintesi tra ideale e vita, possiamo, grazie anche a questo meeting, a queste iniziative provvidenziali che fanno già palla di neve, realizzare l'effetto valanga. Con il nostro piccolo sì, uniti mano nella mano, cuore a cuore, con gli ideali che ci uniscono profondamente più dei vincoli del sangue, possiamo lavorare fiduciosi per questo mondo nuovo che sta nascendo e che tocca a noi preparare per un domani migliore. Ed è questo il mio augurio.
Grazie.

TAVOLA ROTONDA I GIOVANI E LA POLITICA

Tina Anselmi
Ettore Masina
Gianfranco Bettin
Enrico Mentana

ENRICO MENTANA

I giovani e la politica: è un tema vecchio come la politica. Il nuovo rapporto che ci deve essere, o che può esserci, tra i giovani e l'impegno sul versante della cosa pubblica, è un tema che è andato lievitando dopo la fine dell'impegno diretto della fine anni 60 e poi di tutta la prima metà degli anni 70. Da quando è finita la grande stagione dell'impegno politico, da quando si è creato quel fenomeno che è stato etichettato con la parola riflusso, non si è più riusciti a ricostruire un nuovo rapporto dei giovani con quello che deve essere l'impegno. O, per meglio dire, ci sono stati dei tentativi di segno nuovo. Tentativi che ad esempio sono esemplificati da tutto l'arcipelago verde. C'è un rapporto dei giovani con la cosa pubblica che nasce dalla necessità di preservare ciò che è più importante nel vivere comune e cioè la difesa dell'ambiente, secondo appunto l'arcipelago ambientalista. O il versante che tende ad un bene comune, il bene della pace, che travalica i popoli, che travalica le classi sociali. E non a caso è iniziato con gli anni 80, gli anni in cui sempre meno indefinitamente, sempre più precisamente, si è vista una prospettiva di pace anche a livello di grandi superpotenze. Un altro mondo di segno nuovo è quello che nasce dalle realtà di base cattoliche e che trova forse poi difficoltà ad identificarsi con la politica tradizionale, con quelli che poi sono gli interlocutori tradizionali anche sul versante cattolico. E ce ne sono altri. Perché c'è un rapporto mediato con la politica dei giovani che possiamo definire più laico, un rapporto in parte di delega ed in parte di partecipazione. Ma tutto insieme, come vedete, si profila in un modo di essere che non ha un fascino complessivo, o un segno chiaro. Per questo girando l'Italia, mi permetto di sottolinearlo come prima provocazione, trovo in questo rapporto difficile tra i giovani e la politica sempre un segno diverso, sempre delle speranze diverse, sempre delle domande diverse, sempre degli ostacoli diversi. E questo a parte un ostacolo di fondo, sempre uguale, che è la prima cosa che chiedo ai due politici più navigati, se mi si permette di dirlo. E cioè mi riferisco a quello della politica come qualcosa sempre più distante dalla realtà, come professione distante dalla realtà, come consiglio di amministrazione della cosa pubblica, e mi riferisco al Parlamento, dove la gente siede parlando un linguaggio astruso che poco ha a che fare con l'italiano parlato, facendo leggi astruse che poi bisogna tradurre in italiano e che spesso non sono neanche traducibili nella realtà. Una volta una cosa di questo tipo veniva catalogata come qualunquista in modo pieno. E' ancora così?

TINA ANSELMI

Non mi fermerei al linguaggio, ma andrei alla sostanza del problema per ricordarci che la politica è la risposta ai problemi dell'uomo.

Evidentemente dove non riesce a dare risposta non è politica. Quindi bisogna recuperare la politica alla sua finalità. Sono ancora legata a S. Tommaso e ritengo che la sua definizione della politica sia giusta. Dice S. Tommaso che la politica è il "bonum umanum simpliciter", dove dire che la politica è semplicemente il bene degli uomini non è un fatto riduttivo. E' ricondurre la politica a ciò che deve essere. Quindi non una politica che pretende di essere qualcosa in più ma nemmeno qualcosa in meno. Io credo che oggi la difficoltà, non solo per i giovani, ma per i cittadini nel loro insieme, di incontrare la politica e di impegnarsi nella politica si debba al fatto che molto spesso i partiti che sono gli strumenti che rapportano la società con le istituzioni, sono i canali attraverso i quali passa l'azione politica, sono troppo spesso impiegati in una visione della politica come proprietà privata, come risposta a delle esigenze di gruppi o di parti, perdendo quindi di vista la finalità vera, la motivazione vera. Ed è per questo che anche nelle ultime elezioni, il partito che ha rifiutato il sistema dei partiti, non è una contraddizione, tocca il trenta per cento: assenti, schede bianche, schede annullate con un chiaro messaggio politico. Credo che dobbiamo interrogarci, e parlo di chi ha responsabilità politiche, su questo fatto, perché se va in crisi il sistema dei partiti, l'esperienza storica ci ricorda che non ne viene più libertà. Non è che la società sia più libera, più democratica quando non ci sono i partiti o vanno in crisi i partiti.

C'è quasi sempre una risposta autoritaria che può cambiare stagione per stagione. Ciascuno di noi deve avere la possibilità di contare, di poter decidere del proprio destino. Sono democratica perché voglio fare la storia mia e del mio paese e quindi ritengo che la libertà sia il bene supremo che mi dà questa possibilità. E direi che per un cristiano questo è il bene maggiore da perseguire. Quando ero giovane, con altri giovani, fummo ospiti del presidente Kennedy, poco prima che fosse ucciso. E Kennedy ci diede una specie di testamento politico morale, che io come tale ho considerato. E ci disse: "E' democratica quella società dove nessuna persona si sente inutile perché nessun cittadino è lasciato inutilizzato". Che nessun uomo sia inutile, questo credo sia il fondamento della speranza cristiana. Comunque siamo, intelligenti o meno, favoriti o meno, di un ceto sociale o dell'altro, non importa. Come persone, direbbe Tomas Marthon, siamo una parola irripetibile di Dio. Ed è proprio in questa irripetibilità, che sta il significato della nostra presenza. Nessuno di noi è inutile. Ognuno di noi ha un contributo da portare. E la democrazia è il sistema, finora trovato, come il più capace di mobilitare, di raccogliere, ciò che ognuno di noi può dare. Perché in democrazia tutti sono chiamati a concorrere. Non importa se uomini o donne, di che razza o religione, di che ceto sociale, ecc... Siamo tutti chiamati. Allora la ricostruzione della politica non può che partire da un rinnovato impegno di esserci tutti per costruire tutti secondo la propria originalità, ed anche secondo la propria identità, questo bene comune. Che non è un bene esclusivo per nessuno ma a cui tutti possiamo dare un contributo, purché lo vogliamo. Voler esserci e portare un contributo è la premessa per riportare la politica a quelle finalità nelle quali credo al di là delle diversità delle idee e nelle quali possiamo tutti ritrovarci.

ENRICO MENTANA

Giro ora la domanda che ha avuto solo parziale risposta dall'onorevole Tina Anselmi all'onorevole Ettore Masina. Anche Masina, come del resto Anselmi, non è solo dall'inizio degli anni 80, per usare un eufemismo, sulla scena pubblica. Ma cosa è cambiato allora? Dall'interno del Palazzo si avverte questo crescente distacco nei confronti della gente e perché si origina questo? Dopo tutto i giovani sono più preparati, hanno più possibilità di studiare e di capire delle generazioni precedenti e sicuramente dagli anni 50 ad oggi il livello medio di istruzione è cresciuto, come il benessere. Ed allora cos'è che origina questo distacco?

ETTORE MASINA

Io credo che tu non puoi chiederci di entrare subito senza che noi abbiamo fatto alcune premesse. Noi sediamo qui oggi su un banco degli imputati ed io mi dichiaro immediatamente colpevole. Volendo fare una piccola premessa alla tua domanda che in realtà richiede un discorso lunghissimo, vorrei rifarmi a due momenti forti della preghiera che abbiamo vissuto assieme a questi giovani. Noi abbiamo ad un certo punto fatto un cerchio e tenendoci per mano abbiamo recitato il Padre Nostro. Io sono stato colto da un pensiero che per la prima volta mi veniva e precisamente nel punto in cui si recita "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Ho fatto un lapsus, molto significativo, ed ho detto "come noi li rimettiamo ai nostri genitori". Perché in realtà noi genitori abbiamo delle colpe molto gravi, forse come tutti i genitori del mondo. Nella trasmissione dei valori nei quali abbiamo creduto. E mi rifaccio ad un altro momento di questa preghiera. Quando cioè abbiamo cantato il "Vedi Creato Spirito". Il Vedi Creato Spirito, e qui l'arcivescovo mi capirà forse più di altri, era il canto che aveva le parole più belle e pregnanti, quello in cui si diceva che lo Spirito Santo è il grande sovvertitore del mondo e nello stesso tempo il grande riordinatore. Noi oggi abbiamo cantato benissimo ma le parole non esistevano più! Vale a dire che noi non siamo ancora riusciti, noi artisti, noi adulti, e comunque, noi detentori del latino, a tradurre la ricchezza della lingua che per noi esprimeva i valori, in un linguaggio accessibile ai giovani in italiano. E questo mi è sembrato veramente una forma di tradimento. Noi adulti, noi anziani abbiamo in un certo senso ossificato il mondo.

La terribile risposta che, è stata data ai giovani cinesi che stavano sulla piazza Tienanmen manifestando in totale non violenza, contro un regime dittatoriale, è la risposta di un sistema ossificato che non contiene variazioni ai suoi programmi. Io credo che l'angoscia dei giovani, ed io la sento questa angoscia tanto che per nulla al mondo vorrei tornare ai miei vent'anni, nasca dal fatto che sentono la politica che gli scorre addosso nel politicinese o nelle leggi che sembrano inutili, mentre il mondo presenta dei fenomeni che noi non abbiamo vissuto. Perché noi abbiamo vissuto il dramma dell'olocausto degli Ebrei senza sapere che esistesse, l'abbiamo appreso in seguito. Non abbiamo conosciuto da vicino gli orrori della bomba atomica. Oggi i giovani hanno vissuto da vicino le radiazioni di Chernobyl, il disastro ecologico con il buco nell'ozono a causa della distruzione delle foreste, le crisi economiche dovute alla crisi terribile del Terzo Mondo. Sono tutte cose che arrivano fino alle nostre case, così come gli inquinanti, i pesticidi che vengono trovati addirittura nel latte materno delle donne. Ed allora questi giovani capiscono che la politica che noi facciamo è una politica di troppo corto respiro. E cioè oggi la politica si è incardinata in un modo tale che l'uomo o la donna politica chiedono un mandato solo per i successivi cinque anni: nessuno vuole fare programmi a lunga scadenza. In realtà nessuno vuole cambiare il mondo, o meglio coloro che lo vogliono fare sono in forte minoranza. E qui vorrei introdurre un tema importante che è quello che noi non possiamo parlare più solo della nostra nazione e del nostro popolo. Noi siamo in un contesto mondiale di interdipendenza strettissima. Il caso dell'Amazzonia lo dimostra chiaramente. Ma vorrei fare anche un altro esempio. Se noi consentiamo che il Terzo Mondo continui a precipitare negli abissi della miseria, noi perderemo centinaia di migliaia di posti di lavoro perché oggi il 42 per cento delle esportazioni della CEE sono dirette al Terzo Mondo. Se il Terzo Mondo perderà il potere d'acquisto come sta accadendo, noi chiuderemo intere fabbriche. Di qui la necessità di pensare in grande. Non faremo una politica seria, onesta, fattiva se non faremo una politica mondiale. Ma, nel nostro Parlamento, la politica mondiale praticamente non esiste. La Tina Anselmi sa quante persone assistono ai dibattiti di politica estera. Anche nei momenti più drammatici, le persone si contano a decine su 630 Deputati. E arrivano tutti al momento del voto. E quindi arrivano disinformati, si fanno informare da qualcuno rapidamente su problemi che toccano la mondialità. E questo io lo trovo terribile e credo che ai giovani non piaccia per niente. Credo che i giovani devono diventare più scomodi con i politici. Non ci applaudite se non siete convinti che dobbiamo essere applauditi, se non sapete cosa facciamo all'interno di Montecitorio. La democrazia in Italia funzionerà soltanto quando i cittadini impareranno a chiedere alle persone che eleggono

che cosa intendono fare su un determinato problema e poi andranno a vedere se questo è stato fatto. Noi stiamo vivendo in Parlamento, per quello che mi riguarda, un'esperienza bellissima al riguardo: l'esperienza della legge sulla vendita delle armi. E' bastato che dei comitati sorgessero un po' da tutte le parti e controllassero i Deputati e Senatori su questo argomento, perché una legge che si era arenata per tre legislature in mezzo ad ostruzionismo che non vi dico perché non voglio entrare in una polemica diretta di partito, perché improvvisamente questi ostruzionismi cessassero e la gente che si sentiva controllata iniziasse a votare per una legge migliore. Allora cercate anche voi di agitarvi molto, di essere scomodi. Osservateci e per piacere state attenti a quello che facciamo e se non ci comportiamo adeguatamente, quelli di voi che sono in grado di votare, ci boccino alle prossime elezioni. Mi sembra una cosa di importanza fondamentale.

La terribile risposta che è stata data ai giovani cinesi che stavano sulla piazza Tienanmen manifestando in totale non violenza, contro un regime dittatoriale, è la risposta di un sistema ossificato che non contiene variazioni ai suoi programmi. Io credo che l'angoscia dei giovani, ed io la sento questa angoscia tanto che per nulla al mondo vorrei tornare ai miei vent'anni, nasca dal fatto che sentono la politica che gli scorre addosso nel politicinese o nelle leggi che sembrano inutili, mentre il mondo presenta dei fenomeni che noi non abbiamo vissuto. Perché noi abbiamo vissuto il dramma dell'olocausto degli Ebrei senza sapere che esistesse, l'abbiamo appreso in seguito. Non abbiamo conosciuto da vicino gli orrori della bomba atomica. Oggi i giovani hanno vissuto da vicino le radiazioni di Chernobyl, il disastro ecologico con il buco nell'ozono a causa della distruzione delle foreste, le crisi economiche dovute alla crisi terribile del Terzo Mondo. Sono tutte cose che arrivano fino alle nostre case, così come gli inquinanti, i pesticidi che vengono trovati addirittura nel latte materno delle donne. Ed allora questi giovani capiscono che la politica che noi facciamo è una politica di troppo corto respiro. E cioè oggi la politica si è incardinata in un modo tale che l'uomo o la donna politica chiedono un mandato solo per i successivi cinque anni: nessuno vuole fare programmi a lunga scadenza. In realtà nessuno vuole cambiare il mondo, o meglio coloro che lo vogliono fare sono in forte minoranza. E qui vorrei introdurre un tema importante che è quello che noi non possiamo parlare più solo della nostra nazione e del nostro popolo. Noi siamo in un contesto mondiale di interdipendenza strettissima. Il caso dell'Amazzonia lo dimostra chiaramente. Ma vorrei fare anche un altro esempio. Se noi consentiamo che il Terzo Mondo continui a precipitare negli abissi della miseria, noi perderemo centinaia di migliaia di posti di lavoro perché oggi il 42 per cento delle esportazioni della CEE sono dirette al Terzo Mondo. Se il Terzo Mondo perderà il poter d'acquisto come sta accadendo, noi chiuderemo intere fabbriche. Di qui la necessità di pensare in grande. Non faremo una politica seria, onesta, fattiva se non faremo una politica mondiale. Ma, nel nostro Parlamento, la politica mondiale praticamente non esiste. La Tina Anselmi sa quante persone assistono ai dibattiti di politica estera. Anche nei momenti più drammatici, le persone si contano a decine su 630 Deputati. E arrivano tutti al momento del voto. E quindi arrivano disinformati, si fanno informare da qualcuno rapidamente su problemi che toccano la mondialità. E questo io lo trovo terribile e credo che ai giovani non piaccia per niente. Credo che i giovani devono diventare più scomodi con i politici. Non ci applaudite se non siete convinti che dobbiamo essere applauditi, se non sapete cosa facciamo all'interno di Montecitorio. La democrazia in Italia funzionerà soltanto quando i cittadini impareranno a chiedere alle persone che eleggono che cosa intendono fare su un determinato problema e poi andranno a vedere se questo è stato fatto. Noi stiamo vivendo in Parlamento, per quello che mi riguarda, un'esperienza bellissima al riguardo: l'esperienza della legge sulla vendita delle armi. E' bastato che dei comitati sorgessero un po' da tutte le parti e controllassero i Deputati e Senatori su questo argomento, perché una legge che si era arenata per tre legislature in mezzo ad ostruzionismi che non vi dico perché non voglio entrare in una polemica diretta di partito, perché improvvisamente questi ostruzionismi cessassero e la gente che si sentiva controllata iniziasse a votare per una legge migliore. Allora cercate anche voi di agitarvi molto, di essere scomodi. Osservateci e per piacere state attenti a quello che facciamo e se non ci comportiamo adeguatamente, quelli di voi che sono in grado di votare, ci boccino alle prossime elezioni. Mi sembra una cosa di importanza fondamentale.

ENRICO MENTANA

Una prima proposta è quindi quella dei giovani visti come controllori della politica tradizionale. Non soltanto e non tanto massa di consenso, ma elemento di critica costante e di controllo. Questa è una prima indicazione che viene da un uomo che rappresenta le forze politiche tradizionali. Ma c'è tutto un nuovo mondo all'interno della politica che è quello costituito dalle formazioni ambientaliste. Come saprete addirittura alle ultime consultazioni politiche si sono presentate due liste verdi ed ambientaliste che andavano sotto il simbolo del sole che ride e dell'arcobaleno. Entrambe le liste hanno avuto un buon successo elettorale, ma questo non è già un segnale che anche le formazioni Verdi stiano entrando in un'ottica di politica tradizionale, non c'è un rischio che i Verdi, un elemento di freschezza, stiano diventando qualcosa di troppo simile agli altri partiti? E' la domanda che faccio a Gianfranco Bettin, della Confederazione Verde.

GIANFRANCO BETTIN

Questo rischio è fortissimo. Io credo sia il rischio di tutte le attività, di chiunque si occupi dei problemi cercando di risolverli. Quindi non a testimoniare solamente la gravità e la portata. Quando ci si mette in questo spirito è inevitabile porsi la domanda: "Con chi risolvere questi problemi?". "Contro di chi?". "Quali sono le vie per risolverli?". E allora in questo cammino è inevitabile incontrare anche la dimensione politica. Io direi che la freschezza principale dell'Arcipelago Ambientalista e Verde, direi meglio Ecopacifista, è stata quella di non porsi principalmente il problema della politica e di incontrarlo come un inevitabile elemento da attraversare. Io sono abbastanza in accordo con i principi generali che indicava prima l'onorevole Tina Anselmi. Vorrei osservare però che lei parlava della politica giusta, di quella che è la dimensione "elevata" della politica, quella che ha a che fare con i nostri problemi, della città, del mondo, dell'umanità. Il problema è che esiste ed è più facile incontrare un altro tipo di politica che è politica pure quella, che utilizza gli stessi strumenti, ma che non è una politica giusta e a favore dell'uomo. Ad esempio, per fare riferimento al titolo del meeting che è "Costruiamo la città dell'uomo", è quella politica che ha costruito la città di un uomo particolare e non dell'umanità. Si parla di un uomo che sostanzialmente è un adulto, maschio, del Nord ricco del mondo, produttivista, efficientista, consumista. E tutti coloro che non stanno dentro questa definizione sono ai margini o al traino, in ogni modo subalterni. Anche qui arrivano le conseguenze, come diceva prima l'onorevole Ettore Masina, di Chernobyl, dell'Amazzonia, il debito dei paesi del Terzo Mondo. Ma a me pare che il problema vero è che nascono qui questi problemi, noi siamo la capitale di questi problemi. Il meccanismo che sta assediando il mondo impoverendolo e distruggendolo nasce qui. Non arrivano solo le conseguenze. Arrivano le conseguenze dopo che per decenni altri hanno pagato i nostri privilegi. Anche il problema della partecipazione dei giovani e del loro rapporto con la politica ha a che fare con questa cosa che non è dimenticabile. Ad esempio è noto che una delle cause della deforestazione del Terzo Mondo e del Sud America in particolare, è dovuto a certi stili di vita. Pensiamo ai fast-food che incrementano le grandi mandrie di bestiame che poi danno il cibo che noi mangiamo qui e che sono tipici di certi stili di vita giovanile. Che poi è uno stile di vita imposto, che viene offerto preconfezionato ai giovani della nostra parte del mondo. Quindi siamo tutti noi corresponsabili di un modello di sviluppo che porta a conseguenze che poi ci preoccupano, ad atteggiamenti duplici che ci fanno applaudire con lo stesso entusiasmo il concerto di Amnesty International o il comico Massimo Boldi, che ci fanno protestare contro il razzismo e contemporaneamente usare le Timberland o altre cose inutili. Quindi anche i Verdi vivono con le stesse contraddizioni: tra la necessità di tirare il freno d'emergenza e di cambiare i propri stili di vita, tra la necessità di occuparsi di politica secondo i criteri della politica giusta e poi trovarsi a razzolare in un cortile di politicanti.

ENRICO MENTANA

Bettin ci ha quindi riportato di peso ai valori ed agli aspetti culturali anche se poi ha tirato fuori la matita rossa e blu ed ha iniziato a dire, legittimamente, che il fast-food è cattivo le canzoni sono buone, le Timberland sono cattive e poi qualche cosa d'altro è buona, dimostrando poi che c'è un piccolo problema su chi decide cosa è buono e cosa cattivo. Che poi è come dieci anni fa quando si diceva che cos'è di sinistra e cosa di destra salvo poi che se a qualcuno gli piacciono gli hot-dog non sa più se è progressista o regressivo e quindi ha una crisi e non mangia più! E questo fa un po' ridere ma in fondo è il problema dei valori. Ma questo intersecarsi del problema dei valori, dei modelli culturali, delle ideologie e della corretta amministrazione, è l'intreccio su cui misurare come si fa politica in Italia e come mai i giovani si sentono poco attratti da questa politica. Quindi torniamo ai quesiti di fondo ed all'onorevole Tina Anselmi che dagli interventi di Masina e di Bettin ha tratto nuovi punti di intervento o di contestazione.

TINA ANSELMI

Io penso che si debba avere una dimensione mondiale per la risoluzione di ogni problema anche di casa nostra. Oggi c'è un intreccio tra le piccole politiche e la grande politica. Questo intreccio è molto più diffuso di quanto noi possiamo immaginare dall'esterno. Se vogliamo, senza utopia ma in modo realistico, riportare la politica a dar risposte ai problemi dell'uomo, dobbiamo avere questa dimensione soprannazionale per cui siamo tutti obbligati a farci carico di tutta la politica. Dobbiamo avere un approccio culturale con la politica. Il mio ottimismo nasce dal mio impegno diretto in politica in questi anni. Ho visto che un cammino è stato fatto. E' un cammino culturale, politico, di sviluppo e di pace. Credo che se abbiamo la volontà di confrontarci senza preclusioni ideologiche o politiche, se abbiamo la pazienza del confronto, noi possiamo di volta in volta individuare degli obiettivi anche se apparentemente piccoli ma obiettivi che fanno fare un passo avanti alla crescita degli uomini che rimane sempre il punto fondamentale anche per la soluzione di quei problemi economici, ecologici, ecc... che oggi rappresentano la sfida per gli anni futuri. I giovani entrano e devono entrare a vivere questa sfida sapendo che la strada è aperta, che non devono fare, come la mia generazione, una guerra per la libertà, perché la possiedono già, sapendo che le barriere ideologiche sono cadute. Questa è la strada e credo che i giovani possano trovare lo spazio per una presenza che non deve essere solo testimonianza ma costruzione concreta di questo mondo che ci auguriamo voi giovani siate capaci di far progredire con passo più veloce di quello che siamo stati capaci di fare noi.

ENRICO MENTANA

L'onorevole Anselmi ha parlato della caduta delle ideologie. E' questo forse il fatto nuovo che si è riverberato anche sulla politica italiana degli anni ottanta. La caduta delle grandi contrapposizioni ma anche dei grandi ideali, quella che viene chiamata "la crisi dell'utopia rivoluzionaria". Tutti ci troviamo d'accordo sulla pace, sul progresso, sulle riforme ed all'interno della politica italiana ci si confronta non più tra Russia o America, tra Nord e Sud, ma tra riformismo debole o forte. In poche parole la politica si è, a mio avviso, un po' ristretta ed un po' omogeneizzata. Questo da un certo punto di vista è indubbiamente un bene, ma è altrettanto certo che ha tolto respiro, ha tolto uno sfondo, una meta verso cui andare. E' questo il male di fondo che ha allontanato i giovani dalla politica?

ETTORE MASINA

Questo andrebbe chiesto ai giovani. In ogni caso condivido la tua diagnosi. Penso sia molto importante che si esca da questo generico e sfumato politichismo facendo vedere quali sono le differenze. Non vorrei essere polemico, ma ho sentito dire dall'onorevole Anselmi delle cose agghiaccianti per quanto riguarda i rapporti con il Terzo Mondo. Ho sentito dire che l'Italia è il governo che fa di più. Premetto che alla Camera sono vicepresidente del Comitato per la Cooperazione Internazionale della Commissione Esteri e che quindi studio giornalmente i problemi. Ora l'Italia è il quarto o quinto paese dell'Europa per quanto riguarda i fondi stanziati per la cooperazione. Ma se andiamo a vedere che tipo di cooperazione internazionale facciamo, ci mettiamo le mani nei capelli perché noi facciamo la cooperazione internazionale che serve alla FIAT, alla Pirelli, all'ENI, a tutte queste grosse ditte. Tanto è vero che abbiamo recentemente chiesto che la politica di cooperazione sia bloccata e si tengano aperte per il momento, in attesa di ridiscutere il tutto in Parlamento, solo le due valvole del volontariato e degli aiuti di emergenza per le popolazioni colpite dalla fame. Sui quali aiuti ci sono da dire però molte cose. Pensate ad esempio per capire qual è stata la politica estera di cooperazione del Governo Italiano, che nel 1985 abbiamo stanziato 1900 miliardi, che non sono pochi, per un fondo aiuti internazionali voluto prima dai radicali, poi dai radicali e socialisti, poi dai radicali, socialisti e democristiani ed il risultato è che i conti li abbiamo ricevuti non più di quindici giorni fa. Cioè il risultato è stato che per due anni e mezzo il Parlamento è stato espropriato della possibilità di capire come questi 1900 miliardi sono stati spesi. Vi dico che di questi 1900 miliardi, almeno un terzo è stato rubato. E questo lo dimostrerò alla Camera contabilità alla mano. E poi io rimango perplesso quando sento un certo ottimismo da parte dell'onorevole Tina Anselmi per esempio sul fatto che le donne all'ONU lavorano bene. Io sono d'accordo che questa è una cosa positiva. Il fatto che le donne escano dal modello che noi uomini gli abbiamo imposto, di una competizione serrata tra l'una e l'altra, tra più bella e meno bella, tra più intelligente e meno intelligente, tra quella che faceva carriera e quella che non faceva carriera, per riconoscersi in quel termine di sorellanza che una volta non esisteva neanche, E' una cosa stupenda. Che tutte insieme riescano ad arrivare a delle decisioni comuni, è una cosa stupenda. Che i Governi di queste decisioni comuni non se ne facciano niente, è altrettanto certissimo. Per quello che riguarda il Governo Italiano comunico all'onorevole Anselmi, se già non lo sa, che il Governo italiano ha bloccato tutti i fondi agli organismi femminili non governativi. Quindi diciamo queste cose. Voglio anche aggiungere che la situazione della donna nel mondo continua a peggiorare a tal punto che in un documento dei Vescovi brasiliani, è scritto che a causa della denutrizione delle donne nel Nord-Est del Brasile, tra il 10 ed il 40 per cento dei bambini nascono nani. Il che vuol dire che la donna del Brasile non riesce che a mettere al mondo che una razza di sottouomini mentre qui al Nord, con l'ingegneria biologica, cominciamo a parlare di una razza di superuomini. E questa mi pare veramente una cosa agghiacciante. Quattro giorni fa, i giornali hanno riportato con un titolo ad una colonna che si allarga sempre più il divario tra Nord e Sud. Noi tutti, compresa l'Italia, ci stiamo finanziando con i soldi strappati alle popolazioni che muoiono di fame. Allora chi giudica la politica che viene fatta? Secondo me la giudicano i poveri. Perché se la politica non è l'arte di governare il mondo in maniera che non ci sia più gente che muore di fame, che non ci sia più un'umanità che decade in una razza di nani, che non ci siano più donne che sono costrette a fare la bestia da soma, e non ci siano più uomini che su questo erigano enormi imperi, se noi politici non ci lasciamo giudicare da chi sta peggio, non avremo mai la ricetta per vedere chi è di sinistra o di destra, che non mi interessa, ma neanche per vedere chi è nel giusto e chi nell'ingiusto. Io dico che una politica che produce un dislivello crescente tra il Nord ed il Sud è una politica indecorosa ed indegna. Con questo comunico del pessimismo. Io credo che tra le cose che sono più dolorose per i giovani è quella di non avere davanti a sé una chiarezza nella ricerca della strada della felicità, che è legittima e doverosa. Io credo sia possibile imboccare questa strada anche se ora ci sono molte strade che si possono percorrere. In ogni caso la strada della felicità è una strada difficile, ma possibile. Io sono, e mi vergogno a dirlo, un uomo felice. Ma questa felicità

va conquistata giorno per giorno con un impegno rigoroso. E qui credo che davvero ci serve il Vangelo. Il Vangelo è un manifesto di giustizia, uno strumento politico che ci mette in crisi sempre. Ad esempio ci dice che Gesù ringraziò il Padre per aver fatto conoscere delle cose ai poveri che aveva taciuto ai potenti della terra ed agli intellettuali. Allora è segno che un giudizio sulla politica viene dai poveri. Io credo che se noi vediamo il giudizio che i poveri danno sulla politica, potremmo veramente capire cosa vuol dire fare politica. Ogni atto politico, secondo me, dal cristiano va visto in questa direzione: serve a consolidare i privilegi o serve a cambiare il mondo con un riformismo reale che cambi le strutture dell'ingiustizia? E questo mi pare che sia anche l'insegnamento venuto da tutti i Pontefici. Il compito politico dei cristiani e mi rivolgo in particolare ai giovani, è cambiare le strutture di peccato e di morte perché ci sia più vita.

ENRICO MENTANA

Vorrei ora chiudere con Bettin, che rappresenta un po' anche il salto generazionale in politica di questo dibattito. Non le sembra che questo tirare in ballo i problemi del Terzo Mondo, delle ingiustizie perpetrate lontano dal nostro paese, possa essere una visione un po' presbite della realtà per cui si cerca lontano la ragione di un pessimismo o di un ottimismo per non guardare vicino?

GIANFRANCO BETTIN

Penso ci sia indubbiamente un fondo di grande verità in questo. Credo ci sia però anche della falsa coscienza. Appunto il tentativo di trasferire lontano situazioni di disagio che esistono anche da noi, o di vedere nella nostra ricchezza la possibilità di salvare la povertà degli altri e il destino di infelicità degli altri. Questo quando da noi non solo esiste povertà ed infelicità, ma c'è soprattutto la causa della diffusa, altrove, povertà. In questo senso sono con Masina quando diceva che la politica dei Governi della parte ricca del mondo nei confronti del Terzo Mondo è non solo di arricchimento delle classi dirigenti, poche famiglie, di quei paesi, ma anche una forma di arricchimento di molte imprese del nostro paese. Le organizzazioni di volontariato sono insoddisfattissime della politica estera. C'è ben precisa la percezione di un uso propagandistico degli aiuti ai paesi poveri. Un uso che è politico ma che poi è anche di addormentamento delle coscienze. Vogliamo a tutti i costi sentirci buoni aiutando gli altri ma usando per questi aiuti le frattaglie della nostra ricchezza che è smisurata nei confronti del Terzo Mondo. Questa dimensione deve essere colta per agire qui da noi. Una delle ragioni del distacco dalla politica di molti anche del loro accontentarsi di surrogati è questa: la percezione dei problemi, della loro enormità, del fatto che ci riguarda tutto ciò che accade al mondo che di sera ci arriva in casa tramite la televisione, ci fa preoccupare di cose che vediamo in diretta magari per l'ultima volta come la foresta amazzonica, la caccia alla balena, la strage dei giovani di piazza Tienanmen. Quello che si diceva prima, gli ideali caduti, il sano pragmatismo che dominerebbe la politica, credo sia vero fino ad un certo punto. La mia impressione è che gli ideali ci siano anche oggi e che siano anche più forti e più grandi di dieci o quindici anni fa. Non solo i giovani, ma anche la gente in generale, oggi guarda più lontano. Semplicemente non ha le parole per dirli questi ideali. Le ideologie sono in crisi, ma è giusto che sia così. Per cui la mia impressione è che oggi pensiamo globalmente ai problemi ma non ci sono degli ambiti su cui sentirsi veramente utili sulla strada della risoluzione di questi problemi. Per esempio le strade della politica sono spesso bloccate da gente che nella politica è nata e che della politica si serve. Professionismo della politica non lo confonderci con la competenza. Il professionista è quello che non può fare a meno della politica, che vive di politica, la competenza è ciò di cui la politica non può fare a meno. La mia impressione è che il rinnovamento della politica debba necessariamente passare attraverso il distacco dalla politica. Il distacco consapevole, non quello qualunquistico, che non deve dimenticarsi parole quali solidarietà, attenzione a quel che succede, impegno, coerenza. Per cui il pensare globalmente ai problemi che il mondo ogni giorno ci presenta, credo non significhi allontanarsi dalla politica ma semmai cominciare a rifonderla nell'azione diretta.

L'associazionismo giovanile è un segno di questo, ha a che fare con un impegno concreto anche politico. E' un qualcosa che unisce il fare con il pensare. Questa è la forma in cui oggi matura una politica nuova, una politica per i giovani, una speranza per il futuro.

Al servizio degli ultimi

PADRE FRANCESCO CAVAZZUTTI

Cari giovani, buona notte a tutti voi. Sono don Cavazzutti. Sono cieco, completamente, da due anni. La causa materiale della mia cecità è stata una scarica di fucile sul mio volto. Mi hanno sparato e colui che mi ha sparato ha affermato, nel momento in cui lo faceva, che mi sparava perché io mi sarei rifiutato di battezzare suo figlio. Ma quando lui mi ha sparato io avevo battezzato quel bimbo già da un anno e mezzo. E quando lui in tribunale disse che mi aveva sparato perché io non avevo voluto battezzare suo figlio, un'ora dopo fu presentato in tribunale il certificato di battesimo per mostrare che il bambino era stato battezzato. Gli avevano insegnato a dir male le bugie, e le bugie hanno le gambe corte. Però la causa vera, non materiale, della mia cecità, è un'altra: io non ve la dico ma vi descriverò delle cose e voi capirete da soli. In Brasile le cose stanno così. Da una parte c'è una piccola schiera, l'uno per cento, che possiede il settanta per cento delle ricchezze nazionali, dall'altra parte c'è la grande schiera dei poveri che deve accontentarsi del trenta per cento delle ricchezze nazionali. Questi due gruppi sono difesi da barriere, l'uno contro l'altro. L'uno per cento di grandi ha una barriera politica che lo difende, ed è difesa da quei partiti che in Italia chiameremmo di destra. L'altro gruppo, i poveri, ha pure una barriera che li difende. Essi si nascondono dietro una bandiera che si chiama Chiesa, Chiesa Cattolica. Non le sette protestanti. Chiesa! Qualche sindacato dei lavoratori, qualche. Qualche partito popolare, qualche! E state bene attenti a quel che vi dico adesso: non sto facendo propaganda per nessun partito ma dico solo dei fatti. Tra "il qualche partito popolare", e forse un giorno per questo se ne vanteranno, c'è il Partito Comunista del Brasile. Non abbiamo un partito cattolico che si ponga a difesa di questi poveri. Non so se per noi cristiani sia una vergogna o che altro. So solo che le cose stanno così. I grandi, i ricchi, inoltre, fanno ogni sforzo per distruggere la barriera che difende i piccoli e usano tutti i mezzi: la calunnia, la critica, la maldicenza, persino le armi da fuoco. E chi è in prima linea è chiaro per primo paga le spese. Per questo abbiamo avuto parecchi sacerdoti, parecchie suore, parecchi agenti di pastorale laici, parecchi avvocati che si sono messi a disposizione delle cause dei poveri, parecchi presidenti di sindacato che sono stati uccisi. Chi si mette a difesa dei poveri, chi si colloca in questa barriera di difesa, è esposto. E' esposto alla critica, alla calunnia ed è esposto anche alla morte. La Chiesa del Brasile parte dai più piccoli, dai più poveri dagli impoveriti, come è costume dire in Brasile, e cioè da coloro che sono stati resi poveri, fatti diventare poveri. E dai poveri la Chiesa parte per una evangelizzazione generale di tutto il popolo, anche di coloro che fanno il male. Molti hanno pagato la loro quota di sacrificio, chi con la vita, chi è rimasto ferito o invalido, chi è stato tagliato fuori dal lavoro.

Io sono cieco da due anni. E' stato una sera del 27 agosto 1987. Ero andato a celebrare la Messa in una casa di contadini dove si erano riunite molte famiglie dei dintorni. Non c'era Chiesa in quel luogo, la Chiesa più vicina era a dieci chilometri ed allora io, come parroco, giravo tutta la parrocchia di 1500 chilometri quadrati. Si girava e si andava dove si riunivano i cristiani e lì si facevano le celebrazioni. Si cercava di dare una certa educazione catechistica in modo tale da fare che questi cristiani fossero sempre più coscienti. Quella sera quando terminò la Messa come al solito io ho riposto gli arredi sacri in una valigetta per portarli in macchina. E' stato all'aprire la porta della macchina che sono arrivati gli spari. Io sono caduto per terra e, mi hanno detto perché da quel momento in avanti io ho perso conoscenza e non mi ricordo di nulla, vi riferisco quello che mi hanno raccontato, mi hanno rialzato, mi hanno appoggiato alla macchina e mi hanno mollato per vedere se stavo in piedi, ma sono caduto di nuovo. Allora mi hanno messo in macchina e mi hanno portato all'ospedale. L'ospedale più vicino era a quaranta chilometri. E arrivati all'ospedale non c'erano apparecchiature sufficienti per fare un'operazione alla testa come era necessario fare. Ed allora mi hanno portato in un altro ospedale a 120 chilometri, percorrendo quelle strade e quindi, oltre agli spari, sono stato esposto al pericolo di morire anche per le condizioni delle strade. Buchi e salti a volontà.

E siamo arrivati a Guianie e mi hanno operato subito alla testa mentre per gli occhi non c'era più nulla da fare. Hanno estratto i pallini che si erano conficcati nel cranio. Adesso anche io ho il mio pallino, anzi, ne ho sei. Immaginatevi un po', se uno che ha un pallino è un testone, chi ne ha sei che cos'è? Ma grazie a Dio, tutto è andato bene grazie anche alla perizia dei medici. Avrei potuto rimanere paralitico o mezzo morto, ma sono qui, mezzo vivo. Non dico che sono vivo totalmente. Sono ritornato in Brasile dal giugno dell'anno scorso fino al giugno di quest'anno, nella stessa parrocchia dov'ero. Adesso voglio tentare di fare con voi la ricerca di Dio. Voi avete come titolo per la vostra iniziativa "Costruire la città". Sentendo questo titolo mi è venuto in mente il salmo che dice: "Ma se Dio non costruisse la città, chi lavora, lavora invano". Cerchiamo di scoprire questo Dio. Io ho sentito Dio, l'ho sentito per mano, perché Dio non abbandona mai. Io mi sono bisticciato con Dio. Andavo in Chiesa e dicevo: "Signore tu hai detto che hai bisogno di molti operai perché la messe è grande, ma allora, perché non difendi un poco i tuoi operai? Perché li lasci ferire così?". Non so il Signore cosa pensava davanti a queste mie bestemmie. Mi sembra che Lui non se l'ha mai avuta a male. Una notte, nel mese di aprile di quest'anno, quando ero là in Brasile, è piovuto molto. Quella pioggia pesante ed insistente che faceva venire freddo anche sotto le coperte. Quando mi sono alzato al mattino, come al solito alle sei, sono andato a prendere il caffè e in Chiesa a pregare. Quando ho aperto le porte di casa c'era un bel sole. Il sole mi ha abbracciato come lo sposo abbraccia la sposa. Mi sono sentito tanto bene ed istintivamente ho detto: "E' Dio che mi abbraccia!". E io che non vedendoci cercavo la mano di qualcuno, sentendo il calore del sole ho pensato: "E' Dio che mi dà la mano!". Ora diamoci la mano, per sentirsi l'uno vicino all'altro e quando noi ci diamo la mano è per sentire un fratello, il figlio dello stesso Padre Nostro che stai nei cieli.... E poi ho fatto un altro passo fuori dalla porta e così all'improvviso ho sentito il profumo di un fiore, un fiore che io avevo piantato nel giardino davanti alla porta. In portoghese si chiama Jasmin. E' un fiore bianco, profumatissimo e solo a ricordare il nome sento il profumo. E quando ho sentito il profumo di questo fiore ho respirato a fondo. Volevo riempirmi i polmoni di quel profumo. Ed allora ho pensato: "Dio è dentro di me!". Così mi è venuto in mente di cambiare quella domanda che c'era sul capitolo del catechismo che diceva: "Dov'è Dio?". Bisogna cambiare in: "Dove non è Dio?".

Dov'è che non c'è Dio? Quando mi alzavo al mattino e non avevo ancora preso coscienza di essere cieco, dicevo sempre che non ci vedevo perché le finestre erano chiuse, perché la porta era chiusa, perché la luce era spenta. Ed allora spalancavo le finestre e la porta per vedere fuori. Ma fuori non c'era niente, c'era la stessa oscurità che c'era dentro. Allora ho capito che la mancanza, il guasto, era proprio dentro di me, non c'era in me la capacità di vedere, di ricevere la luce. Allora ho fatto una scoperta molto dura: io non servivo più. Ed allora mi è venuta in mente una frase che ho ripetuto molte volte e che dirò anche a voi. Non scandalizzatevi. Ho pensato così: "Tra la vita e la disperazione il passo è molto corto, basta la cecità totale, basta un cancro, basta qualunque malattia inguaribile e la vita umana cambia tanto in certe situazioni fisiche, che persino il pensiero cambia, perfino la fede può correre pericolo". E quando è passata questa fase ho vissuto un altro momento nella mia vita di cieco: i sogni e la paura. Tutte le notti sognavo che c'era della gente armata avanti a me ed io sempre ci andavo contro, sempre le prendevo, sempre mi rompevo la testa. E poi avevo una paura infinita. Vedevo sempre avanti a me delle colonne di cemento armato, dei burroni, e sempre finivo per metterci il piede dentro e ruzzolare giù. Allora mi alzavo e facevo un giro in camera, bevevo un bicchiere d'acqua, mi sentivo meglio e tornavo a letto. Ma non riuscivo a dormire. Ma allora Gesù mi disse che anche Lui aveva avuto paura nel Getzemani, che per molte ore aveva sudato sangue nella sua agonia. Amici, vi dico questo facilmente, ma è stata dura da accettare. La fede ci aiuta, ma ci aiuta sempre più quando dobbiamo consolare gli altri. Ma anche questo periodo è passato ma ne è venuto uno peggiore: credevo mi fosse venuta meno la vocazione. Per me essere prete voleva dire essere parroco, vivere con la gente, visitare le famiglie, incontrare le persone lungo la strada, parlare con le coppie di sposi, scherzare con la gente. E così riuscivo a discorrere con tanta gente, con tanti giovani e riuscivo sempre a dire una parola buona, ad aiutare. Avevo l'impressione di aver perduto la vocazione. E' come per uno sposo od una sposa aver

l'impressione di aver perduto la famiglia. Credo sia la stessa cosa perchè per me la mia parrocchia è la mia famiglia e la mia famiglia è tra i poveri in Brasile.